

Ciampi: svolta su crescita, occupazione e investimenti, la parola a governi e istituzioni europee

di **Dino Pesole**

La crisi greca è l'occasione perché si torni a riflettere sull'idea di Europa, sullo spirito e la lettera dei suoi valori fondanti. «La zoppia di cui ho parlato più volte, cioè una costruzione imperfetta basata solo sulla pur fondamentale gamba della moneta, non può reggere». Il presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi accetta dopo non poche resistenze di parlare dell'ennesima grave emergenza europea. Lo fa dal suo abituale luogo di vacanza all'Alpe di Siusi, da dove segue con apprensione le notizie che giungono da Atene nel giorno in cui si celebra un referendum decisivo per le sorti della Grecia e dell'intera costruzione europea.

Torna la passione mai sopita del grande europeista, mista alla preoccupazione dello stallo in cui si dibatte la politica in Europa. «È tempo - osserva - di una vera svolta all'insegna di almeno tre priorità assolute: crescita, occupazione, investimenti. I vincoli imposti so-

lo dalla disciplina di bilancio, fondamentali per assicurare sostenibilità ai conti pubblici negli anni della più violenta crisi che ha scosso dalle fondamenta l'intera costruzione europea, e per sollecitare riforme economiche e istituzionali da parte degli Stati membri, devono coniugarsi con politiche volte allo sviluppo. Finora abbiamo retto all'urto, grazie soprattutto all'azione della Bce. Ora le scelte sono tutte nel campo dei governi e delle istituzioni europee».

Lo sa bene Ciampi, che si è battuto per tutta una vita perché l'Europa tornasse a "volare alto", a ritrovare lo spirito dei padri fondatori dell'Europa. Occorre attivare la leva degli investimenti (come ad esempio Eurobond e project bond) per mettere in moto l'indispensabile leva degli investimenti produttivi, ma anche nuove regole per governare i debiti pubblici. «Non ha più senso rifugiarsi dietro l'esclusivo rispetto di vincoli di bilancio, quando assistiamo a fenomeni inquietanti come la crescente disaffezione dei cittadini euro-

pei nei confronti delle istituzioni e delle regole stesse dello stare insieme, contro la marea montante dell'euroscetticismo e l'affermazione di partiti che esplicitamente propongono ricette antieuropee».

Eppure, presidente Ciampi, sull'onda della crisi greca e non solo, da più parti si continua a porre in discussione la stessa moneta unica. «Non scherziamo. Se non ci fosse stato l'euro, saremmo in guai molto più seri. Lo dimostra la grave crisi che nel 2011 si è abbattuta sui debiti sovrani e sull'Italia in particolare. L'euro è un processo irreversibile. Ma non si può far gravare sulla Bce, di fatto l'unica istituzio-

ne europea veramente federale, la responsabilità di far fronte alla crisi con il solo strumento della politica monetaria. Occorre costruire in fretta un vero governo europeo dell'economia, occorre quanto meno stabilire un coordinamento delle politiche fiscali».

«Dall'euro non si torna indietro -ripete- vanno superati in fretta gli egoismi nazionali. Non basta la moneta a garantire crescita e un futuro ai nostri figli e nipoti».

Ecco il vero punto, la scommessa in gioco. Ciampi ci invita ad alzare lo sguardo dalle pur gravi emergenze con cui l'intero Continente deve fare i conti, in primo luogo il dramma dei migranti e del terrorismo che incombe alle porte dell'Europa, per provare a ritrovare quello "scatto", quella "scintilla" che consentì ai padri fondatori di scommettere sul futuro dopo due

devastanti guerre mondiali. «Dalla crisi della Grecia l'Europa può riemergere con maggiore forza e coesione, ma occorrono scelte coraggiose, immediate che rientrano tutte a pieno titolo nel campo della politica, intesa nel suo significato letterale e più nobile».

«Non spetta a me indicare le modalità per varare un piano massiccio di investimenti europei, così da rendere ancor più consistente il cosiddetto piano Juncker. Nel recente passato sono state avanzate diverse proposte: scorporare gli investimenti dal calcolo del deficit, rendere più flessibile le regole adattandole a una realtà che muta, e il vincolo del 60% nel rapporto debito-Pil potrebbe essere riadattato a un intero Continente che fatica a ritrovare la strada della crescita. In proposito ho trovato interessante anche la proposta rilanciata ieri

che è nella nostra cultura di europei, nella nostra storia di dialogo e di civiltà, nella condivisione di tutti quei valori per i quali si sono battuti uomini del calibro di Altiero Spinnelli ed Ernesto Rossi».

nell'editoriale del direttore del Sole-24 Ore di prevedere un Fondo unico in cui far confluire parte delle eccedenze di debito rispetto al vincolo del 60% sancito nel Trattato di Maastricht».

La convinzione del presidente Ciampi è che la flessibilità di bilancio debba coniugarsi con azioni a sostegno della crescita. La crescita è un imperativo categorico per dare un orizzonte concreto ai cittadini europei. Occorre una sorta di sforzo costituente, che riscriva le priorità dell'agenda europea. E occorre farlo in fretta. Sono stati commessi molti errori in questa infinita crisi greca. Ma la Grecia deve restare nella nostra casa comune. Ancora una volta sta in noi, sta in noi europei e in noi italiani che siamo tra i fondatori della nuova Europa nata sulle ceneri della guerra, ritrovare quello scatto di orgoglio